

IL CASSETTONE LUIGI XVI IN EMILIA

Alla fine del Settecento il territorio che attualmente corrisponde all'Emilia Romagna era ciò che di meno omogeneo si potesse immaginare sul piano politico. Gli inevitabili riflessi di questa circostanza sul piano stilistico renderebbe necessario trattare singolarmente e più dettagliatamente l'ebanisteria di ciascuna realtà. Quindi un cassettone Luigi XVI capace di rappresentare in modo univoco l'Emilia e la Romagna di fatto non esiste.

Di Giacomo Malvezzi

Sarebbe troppo complesso ricostruire gli eventi che portano alla costituzione in ciò che è l'Emilia di oggi di una serie di stati e domini. In estrema sintesi, tra il 1750 e l'arrivo di Napoleone in Italia (1797), abbiamo: il Ducato di Parma e Piacenza, sotto i Borbone, il Ducato di Modena e Reggio, sotto gli Estensi e i restanti territori, comprese Bologna, Ferrara e tutta la Romagna facenti parte dello Stato della Chiesa. Attorno al 1797, tutta l'Emilia Romagna, con la sola eccezione di Parma, entra a far parte della Repubblica Cisalpina. E' grosso modo in questi ambiti di riferimento geo-politico che si riconoscono i mobili di cui stiamo trattando.

Partiamo con due ribalte, l'una tipicamente **parmigiana** (foto 1) e l'altra altrettanto tipicamente **piacentina** (foto 2). Nonostante facessero parte dello stesso Ducato, l'ebanisteria parmigiana e piacentina si possono considerare due "separate in casa", finché la separazione non diventa definitiva in epoca napoleonica. I mobili Luigi XVI parmigiani, come già in epoca Luigi XV, sono preferibilmente in massello e privi di intarsi e guardano alla Francia mediata dal Piemonte, ma presentano qualche elemento di confronto, soprattutto negli esemplari più semplici, con la vicina Mantova. L'ebanisteria piacentina, invece, ama enormemente gli intarsi, anche se li incastona direttamente nel massello secondo la tecnica detta "a buio" che troviamo principalmente in Piemonte. Parma guarda quindi al Piemonte, soprattutto per le forme, mentre per il decoro il riferimento obbligato è alla Lombardia di Maggiolini e Co.

Diversamente dagli esemplari di cui abbiamo appena trattato, il cassettone Luigi XVI modenese non è facilmente identificabile, se non dagli specialisti, perché non ha evidenti segni distintivi (foto 3). E' sempre lastronato, filettato e decorato da riquadrature geometriche, assai raramente intarsiato; lo si può distinguere per una sostanziale sobrietà di linee e di decoro alle quali corrisponde però una vivace





1

1. Cassettone a ribalta in massello di noce, Parma fine del XVIII secolo (Finarte)
Si noti il caratteristico motivo circolare al centro dei cassetti e sul piano della ribalta e i dentelli sotto la fascia di base, entrambi di gusto franco-piemontese. Le gambe possono essere sia a tronco di cono che a tronco di piramide, sono quasi sempre scanalate e presentano una strozzatura sotto l'innesto nella mazzetta.

2. Cassettone a ribalta intarsiato, Piacenza fine del XVIII secolo (Milano, collezione privata)
Mobile tipicamente piacentino con l'intarsio floreale ricco e arioso ricavato direttamente nel massello al centro di riquadrature pure intarsiate. Le gambe sono quasi sempre a tronco di piramide e possono essere scanalate oppure lisce ed intarsiate con una finta scanalatura o altri motivi.

3. Cassettone lastronato in noce chiaro con riquadrature in ciliegio ed ebano, Modena fine del XVIII secolo (Finarte)



2



3



4



5

scelta delle essenze lignee che gli conferiscono un colorismo chiaro, luminoso e vivace. Il mobile reggiano in quest'epoca non presenta alcuna peculiarità, dibattendosi tra l'influsso di Modena, di cui condivide la sorte politica, e di Parma, alla quale Reggio Emilia è sempre stato legato culturalmente (foto 4).

Ciò è vero a meno che non si consideri il mobile di Rolo, centro agricolo e artigianale in provincia di Reggio che lega il suo nome a una delle più importanti esperienze dell'industria del mobile tra la fine del Settecento e i primi decenni del Novecento. L'industria del mobile di Rolo è famosa soprattutto per i tavolini intarsiati con il piano circolare, ma a Rolo si sono prodotti anche numerosi cassettoni dalle caratteristiche inconfondibili. Il tipico cassettone rolino (foto 5) è lastronato con legni vari, ma sempre autoctoni; quasi onnipresente la radica di pioppo, talvolta a tinta verdastria. Esso presenta racemi filiformi intarsiati all'interno di riquadrature filettate, quasi altrettanto sottili, e ampie bordure filettate profilano l'intera struttura del mobile. Altre decorazioni possono essere: il fiore cruciforme, i riquadri a punta di diamante e le vedute prospettiche. Le gambe sono quasi sempre a tronco di

4. Cassettone in noce, Reggio fine del XVIII secolo (Collezione privata)
Questo mobile è in massello con riquadrature intarsiate in legno di rosa e filettate in bosso su fronte, fianchi e piano. Ciò che lo caratterizza come reggiano, a parte i rimandi all'ebanisteria parmigiana e piacentina, è il disegno delle formelle che ricorda, seppure in forma del tutto libera, le formelle dei tipici canterani reggiani del XVII secolo.

5. Cassettone intarsiato
(L'arte della tarsia a Rolo, edizione 1996, p. 107)

6. Cassettone lastronato e intarsiato a motivi geometrici, Bologna fine del XVIII secolo
(Adma)

7. Cassettone lastronato e intarsiato, Ferrara o Faenza fine del XVIII secolo
(Il Ponte)

piramide (talvolta anche scanalate), poggianti spesso su un piccolo tacco, con strozzatura svasata oppure a sezione quadra poco pronunciata. Come già visto per Modena, anche il cassettone Luigi XVI bolognese o ferrarese non presenta tratti peculiari di immediata evidenza. Presentiamo questo cassettone sulla cui "bolognesità" non si ha motivo di dubitare essendo autorevole, almeno dal punto di vista dell'esperienza, la fonte che lo presenta come tale (foto 6). Dobbiamo però segnalare che troviamo lo stesso cromatismo nei mobili modenese e i motivi del rombo e del quadrato con gli angoli smussati sono molto comuni anche in altri ambiti; lo stesso dicasi per la forma delle gambe. Restiamo sempre nei territori soggetti allo Stato della Chiesa - la cui propensione all'accoglimento delle istanze dello stile Luigi XVI, giudicato "illuminista, laico e giacobino" è stato pari a "zero" - e concludiamo la nostra carrellata con un bellissimo mobile (foto 7), proposto come ferrarese e non è escluso che lo possa essere anche se il motivo a candelabre, solo apparentemente di matrice lombarda, è invece peculiare dell'ebanisteria romagnola, segnatamente faentina, che lo utilizza fino alla Restaurazione.



6

7



*I precedenti articoli della serie sono:
 Il cassettoni Luigi XVI in Piemonte
 (CBAM n. 19)
 Il cassettoni Luigi XVI a Napoli
 (CBAM n. 20)
 Il cassettoni Luigi XVI in Liguria
 (CBAM n. 21/22)
 Il cassettoni Luigi XVI in Sicilia
 (CBAM n. 23)*